



# LA LOTTA

FONDATORE ANDREA COSTA - Quindicinale Imolese del PSI - PSDI UNIFICATI  
Supplemento al N. 7 del 15 Aprile 1968

Abbonamenti: annuale L. 1.500 - semestrale L. 800 - sostenitore L. 5.000 - c.c. p. n. 8/11946

Domenica 21 aprile  
alle ore 10,30 nel cinema  
centrale di Imola parlerà  
l'On.  
**LUIGI PRETI**  
Ministro delle finanze

## La presa di coscienza del movimento studentesco

L'insoddisfazione per le forme autoritarie e alienanti determinate dai centri di potere della società capitalistica sta portando il movimento studentesco alla ricerca di nuovi strumenti e di nuove soluzioni politiche e ideali che rimettano in discussione globalmente vecchie e tradizionali scelte di gestione moderata del potere: non a caso tale contestazione si sviluppa proprio nell'università, dove è più stridente il contrasto tra una aspirazione di partecipazione critica e operativa e una integrazione passiva in un sistema predeterminato di valori e scelte che annullano completamente la personalità dell'individuo, svirilizzata dall'azione oppressiva del potere accademico.

Gli studenti non vogliono sentirsi estraniati dalla società, ovvero semplicemente comandare ad obbedire meccanicamente, cioè senza il riconoscimento di una finalità umana che consiste in un valore irrinunciabile per una comunità democratica di uomini liberi ed eguali.

La struttura autoritaria dell'università comporta invece automaticamente una colpevole inerzia nei docenti, che si traduce in un rifiuto a far proprie le spinte innovative maturanti nella stessa società: di qui la funzione di retroguardia che ha finora assunto la nostra università nei confronti della stessa classe politica e dello sviluppo culturale europeo.

Gli studenti hanno colto questo rapporto autoritario proprio nell'attuale organizzazione della didattica (lezioni ed esami), una organizzazione che mira semplicemente a fare assorbire al giovane «il comportamento» della classe dominante, la quale ha bisogno soltanto di un continuo ricambio burocratico che non intacchi l'essenza del suo potere, dato ormai per neutralmente acquisito e scontato: il «bravo» studente viene quindi misurato non solo sulla base del senso, ma anche

— forse soprattutto — sulla base della sua attitudine a «venire integrato nel sistema».

Avere contestato questo stato di cose ha significato nella parte più responsabile del movimento studentesco acquisire una vera e propria coscienza politica in senso genuinamente socialista, non è stata quindi una critica «giovanilistica», anche se sono affiorate alcune tendenze «orientaleggianti» che facevano proprie analisi ed esigenze violentemente aggressive, ma politicamente irrilevanti.

Uno stato democratico ha la necessità di trasformarsi continuamente, se vuole progredire: questa spinta innovatrice viene oggi indubbiamente dagli studenti, ma deve essere incanalata e compresa dai politici, i quali con la loro esperienza possono dare gli strumenti di maggiore incisività nell'intero tessuto sociale. E in questa direzione il partito socialista, portatore dei valori di libertà e di democrazia più genuini, è il più qualificato a dare concretezza politica alle aspirazioni degli studenti, saldando la tradizione delle lotte operaie e della Resistenza con quelle attuali, non si può infatti solidarizzare con la protesta democratica degli studenti, denunciandoli poi come criminali alla magistratura — è il caso del rettore democristiano dell'università cattolica — o come hanno fatto i burocrati comunisti in Polonia e in Cecoslovacchia, regimi che con la loro struttura accentratrice non sono meno autoritari ed oppressivi.

Se gli studenti vogliono cambiare la società non possono che essere coi socialisti che sanno e sapranno sempre rinnovarsi nell'interesse dell'intera società italiana: e questo è oggi possibile con la concreta collaborazione delle giovani generazioni alla quale i socialisti sono sinceramente disponibili.

## Un impegno programmatico del partito socialista

# Il salario a tutti gli studenti

Nella prossima legislatura occorre rendere effettivo il principio di un generalizzato diritto allo studio

Tra i tanti problemi sollevati dal movimento studentesco in questi anni di agitazioni nell'università e nella scuola media superiore, molti dei quali considerati, da chi non fa parte della cosiddetta «famiglia» universitaria, come problemi di settore (cosa in generale non vera però), il problema del diritto allo studio costituisce una delle questioni che più serve a collegare gli universitari alle altre forze sociali lavoratrici.

Battersi per un reale diritto allo studio è un po' come battersi per una politica di pieno impiego e di redistribuzione dei redditi. Risolvere questo problema significa fare un passo avanti sulla via del socialismo, che sempre ha voluto gli uomini uguali e non soggetti a ricatti economici, e dell'attuazione della Costituzione.

La nostra Carta fondamentale dice infatti all'art. 34: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

Come si presenta in situazione reale a vent'anni dalla promulgazione della Costituzione? Cominciamo dal basso, dai primi anni di vita e scuola, cioè dalla scuola materna. E cosa vediamo? Che solitamente poche settimane fa si è riusciti a far passare (dopo un lungo ostruzionismo comunista e democristiano) una legge che istituzionalizza tale scuola, prima affidata agli enti locali (comuni) o ad enti privati. Potremo sperare d'ora innanzi che tale scuola sia davvero gratuita, mentre a tutt'oggi, salvo che per gli asili comunali (in genere insufficienti), una gran parte delle famiglie o si tenevano i bambini a casa (e quindi una persona sempre in casa) o pagavano ad enti educativi (in generale religiosi) cifre non piccole per una educazione antiquata, bigotta ed un cibo in genere insufficiente (senza voler affrontare la questione dei locali adibiti agli scopi).

Facciamo un passo avanti. Il discorso relativo agli anni dell'obbligo (scuola elementare e media unificata) può essere condotto unitariamente. Qui effettivamente l'attuazione del principio costituzionale è pressoché completo. Tasse non se ne pagano. I libri alle elementari sono gratuiti, esiste una discreta attività di refezione e doposcuola (senza però con questo voler dire che i corsi di doposcuola siano ben fatti e che i pasti siano accettabili: si sa bene cosa succede anche nelle scuole pubbliche!). Però già alla media non è risolto il problema dei libri, la cui incidenza è notevole (poco meno

di 100.000 lire in tre anni)

Dove le cose diventano gravi, il nocciolo di tutto il problema probabilmente, si trova al momento del passaggio alle scuole medie superiori (licci, istituti professionali, istituti tecnici, ecc.): si verifica qui il primo grosso abbandono degli studi da parte dei ragazzi e, statistiche alla mano, sappiamo che ciò avviene perlomeno in parti eguali per ragioni economiche e per ragioni di capacità, di studio o di apprendimento di una professione.

## La dispersione dei talenti

Che questo capiti è inevitabile nell'attuale situazione, non esiste alcuna provvidenza per gli studenti tra i 14 e i 19 anni, se si escludono poche borse di studio in genere di importo molto modesto. E' chiaro che lo studente medio, cioè la stragrande maggioranza degli studenti, continua a gravare sul bilancio familiare.

Inoltre per queste scuole le Infrastrut-

Un senatore comunista, docente universitario (nel passato di mistica fascista), ha affermato recentemente sull'«Unità» che il PCI è impegnato per la «realizzazione di nuove forme di insegnamento, di governo e di ordinamento dell'università», che però oggi sono impediti dalla «responsabilità delle forze politiche»: dunque confessione ritardata della irresponsabilità comunista che ha sabotato tutti i progetti di riforma della scuola e denuncia implicita di quell'assoluto potere accademico al quale partecipano attivamente anche i cattedratici comunisti (provate a chiederlo agli studenti di economia)?

ture sono completamente assenti: non ci sono mense, né collegi, né luoghi per lo studio dopo le lezioni. Allora per chi non abita dove si trova la scuola, lo studio si fa molto arduo ed è una sciocchezza dire che le avvertiti fortificano: al contrario portano molto spesso alla interruzione dello studio.

Nel frattempo sorge poi un altro problema. Si può ancora accettare che il giovane viva in famiglia fino a 14 anni, e dipenda economicamente da essa, ma al crescere dell'età, seppure certamente con diversa intensità e coscienza, nascono i desideri di indipendenza, di libertà di sperimentazione.

Ora questo non è completamente impossibile in famiglia, ma è certo estremamente condizionato dalla situazione economico-familiare. E' chiaro che il ragazzo cosciente «rinuncia» a certa pro-

spettive ed interessi per non gravare, in tutti i sensi, sulla famiglia. Così in generale è difficile che lo studente possa autoeducarsi mediante libere scelte, ma conformisticamente tende ad accettare le esperienze della propria famiglia e del suo ambiente. Questo tipo di problema si aggrava al momento dell'inizio degli studi universitari, altro momento in cui si ha una enorme rinuncia a proseguire gli studi, anche qui per ragioni economiche. Lo studente universitario continua a pesare almeno fino a 25 anni sull'economia familiare. Ed ogni anno diventa sempre più angosciante il problema di conciliare le proprie istanze culturali con la schiavitù economica.

In queste condizioni chi continua negli studi? Chi economicamente appartiene a categorie medio ed alto borghesi, in gran maggioranza. E lo continuano a vedere anche ora che l'accesso all'università è possibile anche per chi proviene da scuole diverse dai licci, scuole in cui un tempo si trovava una percentuale maggiore di figli di operai o contadini. L'università è allora una scuola di classe. E questo è inaccettabile, perché in tal modo la classe che detiene il potere perpetua questo privilegio in quanto solo i suoi rampolli accedono ai gradi più elevati dell'istruzione. Questa situazione è inaccettabile per ogni socialista per il quale il potere deve passare alla intera collettività.

## Gli equivoci del presalario

La legge sul presalario, di qualche anno fa, ha tentato di porre un rimedio alla situazione, ma è risultata legge inefficace e poco utile. Per assegnare il presalario essa si basa su due punti: 1) una valutazione del merito; 2) una valutazione economica. Dopo sei anni di applicazione si può dire che: 1) le medie richieste per il presalario sono normalmente molto elevate e superiori alle votazioni mediamente riportate dagli studenti (specie dopo il 1° anno); 2) i massimi di reddito (960.000 lire per famiglia con un solo figlio, 1.260.000 se con due, 1.440.000 se con tre, ecc.) sono troppo bassi: lo sono sempre stati e lo diventano ogni anno di più (si pensi che mediamente ogni anno i salari aumentano del 5%); inoltre anche l'entità del presalario è basata (200.000 per i residenti in sede e 360.000 per i fuori sede). Quelli non sono i criteri per una buona legge, perché? Perché il legislatore deve chiedersi: l'attività di uno studente (in particolare universitario) è produttiva o no? Se è produttiva deve essere ricompensata come ogni altra attività produttiva, ossia lavorativa. E il movimento studentesco ha stabilito la eguaglianza studente-lavoratore, quindi richiede il salario per tutti, fatti salvi certi limiti (l'obbligo di frequentare, di dare un certo numero di esami, di non avere redditi superiori, ad esempio, a 10 milioni di lire). Questa eguaglianza deve però essere intesa bene, in realtà la situazione del lavoratore è diversa da quella dello studente (assenza di un datore di lavoro, libertà almeno teorica nella scelta di cosa fare), però innegabilmente l'attività degli studenti è produttiva, anche se non a breve termine, ma con scadenza dilazionata (a dopo che sarà laureato).

Bisogna quindi generalizzare il presalario ed in ciò il nostro partito si è impegnato nel suo programma elettorale. Non è solo questione di denaro, ma pure di servizi. Bisogna fare collegi e mense, bisogna assicurare l'assistenza sanitaria preventiva e terapeutica; bisogna fare prezzi politici per i libri, i trasporti, ecc. Soprattutto bisogna cercare di prevenire le situazioni di disagio, non intervenire quando lo studente sta per «morire», bisogna cioè sostituire all'intervento curativo (anche se di Stato) l'intervento programmatico, razionale democratico.

## Contro la frantumazione del democristiano Gui

# Per una struttura nuova della scuola media superiore

La riforma della fascia secondaria superiore proposta dai socialisti intende raggiungere i seguenti fini: un sistema di formazione polivalente, quindi flessibile ed adeguato alle attitudini di ognuno; libertà di accesso alla università da tutte le provenienze culturali; preparazione rapida di qualificazioni operative (operai e tecnici inferiori) non preclusiva di ulteriori acquisizioni (tecnici intermedi e superiori) fino all'università.

Si propongono pertanto le seguenti scelte:

1) elevazione dell'obbligo al 16.º anno, con la istituzione del biennio post-media. Non si esclude però la sperimentazione di un solo anno di integrazione dell'obbligo;

2) carattere unitario e funzione orientativa del biennio o dell'anno intermedio; istituzione di un servizio di orientamento abituale;

3) istituzione del biennio in località con almeno 10.000 abitanti;

4) corsi di scuola media per adulti e corsi di scuola secondaria superiore per lavoratori;

5) articolazione della fascia secondaria superiore successiva alla fase di orientamento secondo tre canali paralleli. Il liceo, l'istituto tecnologico, tutti con diploma terminale ed accesso universitario. Il liceo si articolerà in tre sezioni (classica, scientifica, moderna), con assorbimento ed abolizione del liceo artistico e dell'istituto magistrale. Il tecnologico si articolerà poi in grandi settori di formazione tecnica. Il professionale invece consentirà l'uscita — con qualifiche di valore crescente — di tecnici intermedi, fermo restando lo

sbocco universitario;

6) ogni licenziato di scuola secondaria superiore dovrà conoscere correttamente due lingue straniere;

7) un liceo e un tecnologico dovranno essere presenti almeno per un comprensorio di 50.000 abitanti, per gli istituti professionali, lo Stato ne gestirà solo alcuni come istituti piloti, lasciandone in generale la cura alle regioni.

# Formazione degli insegnanti ed efficace ricerca pedagogica

L'esperienza della scuola media ha dimostrato la stretta connessione esistente tra le riforme di struttura e nuovi metodi di formazione e di aggiornamento degli insegnanti. Il partito socialista, nel suo programma elettorale, propone perciò:

a) creazione di una istituzione apposita, l'Istituto per la Formazione degli Insegnanti (I.F.I.), sotto la responsabilità delle Università, con sezioni provinciali;

b) istituzione presso le sedi dell'I.F.I. di tanti posti quanti corrispondano alle previsioni di reclutamento (con efficiente sistema di borse, di prelievo, di residenze); carattere abilitante del diploma conclusivo;

c) in prospettiva, formazione unica di tutti gli insegnanti (di scuola elementare, media e secondaria) comprendente la laurea e specializzazione professionale, con tirocinio abilitante. In fase intermedia, formazione post-secondaria biennale (un anno per tirocinio) dei maestri di scuola materna e di scuola elementare, con conseguente soppressione della scuola e dell'istituto magistrale o dei professori di scuola media per i quali non si richiede la laurea; formazione post-universitaria di uno o due anni (a seconda del tipo di formazione del piano di studio) per tutti gli altri insegnanti per i quali sia prevista la laurea;

d) acquisizione della qualifica di dirigente scolastico presso l'I.F.I., con stipendio normale d'insegnamento;

e) aggiornamento periodico (un anno ogni dieci) presso l'I.F.I., pure in contabilità di stipendio.

Presso ogni sede universitaria, un Dipartimento per l'educazione sarà direttamente responsabile del funzionamento dell'I.F.I. per un gruppo di province. Lo stesso istituto nazionale per la ricerca pedagogica sovrintenderà alla sperimentazione e alla formazione dei programmi di insegnamento, assorbendo gli attuali Centri di ricerca.

# Il lavoro come partecipazione attiva alla vita sociale italiana

## Il partito socialista per i giovani lavoratori

Armaroli

Martoni

Preti

In ogni epoca e particolarmente in questa la politica riferendosi ai giovani ha un'importanza decisiva.

Su di essi si appoggia il futuro, la continuità di uno sviluppo, ed hanno ben ragione di domandare alle vecchie generazioni quale sarà il loro domani, pronti oggi più che mai a non adattarsi allo spazio che trovano, ma a battersi per una vita, che fuori da ogni conformismo, si sviluppi nella pace, nella libertà e nella giustizia.

I fatti di ogni giorno, smentiscono i troppi facili giudizi di una gioventù indifferente, essa sta dimostrando con ammirabile coraggio, che ha sete di vivere, e non in un modo qualsiasi, ma civile, socialmente giusto e ispirato a ideali che demoliscono il mito quel che è sempre stato sempre sarà.

In una società, che sta uscendo da un antico letargo, che è entrata in un rapido sviluppo come la nostra, ove i problemi sono tutti strettamente legati, scuola, ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, formazione professionale, rappresentano i diversi aspetti dell'evoluzione produttiva se vogliamo realizzare la piena occupazione e cancellare la piaga dell'emigrazione.

Nel quinquennio 1966-1970 dovranno essere qualificati in strutture extra scolastiche 1.150.000 giovani, i lavoratori disoccupati da qualificare o riqualificare saranno circa 400 mila mentre l'esodo dell'agricoltura richiederà la qualificazione di circa 300 mila unità.

Secondo la Programmazione Economica la struttura professionale dell'occupazione dovrà subire tra il 1964 e il 1981 un'altra grande evoluzione.

Il personale generico che per il 1964 è calcolato in 10.421.000 unità, pari al 52,7% della mano d'opera occupata, dovrebbe scendere nel 1981 a 3.420.000 unità e cioè al 15,3% mentre il personale qualificato dovrebbe passare dalle 6.170.000 unità pari al 31,2% a 11.520.000 pari al 51,6% attraverso un imponente sforzo di qualificazione e riqualificazione.

Il problema dell'inserimento dei giovani lavoratori nella società e nella produzione è sempre stato uno dei punti cui si è rivolta la sensibile attenzione del Partito Socialista. Lo sviluppo economico e sociale del Paese richiede che le nuove generazioni si inseriscano, ai diversi livelli della vita sociale, adeguatamente preparati ai compiti di una società in continua evoluzione e caratterizzata da una sempre maggiore esigenza di specializzazione tecnica che richiede lavoratori altamente qualificati. I problemi creati da questa nuova situazione sono tenuti in alta considerazione dal piano nazionale di sviluppo che prevede entro il 1981 profonde modificazioni qualitative della struttura professionale, necessarie per elevare il livello di produttività del lavoro e garantire la continuità dello sviluppo stesso.

A seguito dell'istituzione della Scuola dell'obbligo e del potenziamento degli istituti professionali, nel quinquennio dovrebbero raddoppiarsi i giovani licenziati da questo ultimo tipo di scuola. E' un primo passo che si unisce al miglioramento e all'affinamento della legge per l'apprendistato, approvata in questa legislatura, che è sufficiente strumento per raggiungere il duplice obiettivo di permettere l'adeguata preparazione professionale del giovane nella produzione e stroncare lo sfruttamento della manodopera giovanile.

Preparare culturalmente e professionalmente i giovani lavoratori è stata una direttrice di marcia della politica socialista, che va ulteriormente perseguita al fine di garantire al Paese la continuazione del suo decollo economico e nello stesso tempo mettere in grado i giovani di entrare nel processo produttivo in armonia con le esigenze di una società moderna, tesa a raggiungere traguardi sempre più avanzati, nella quale i lavoratori debbono svolgere un ruolo di autonomi protagonisti.

I Socialisti non vogliono dare ai giovani lavoratori soltanto la possibilità di partecipare alle scelte economiche del paese attraverso la programmazione, ma vogliono anche dar loro i mezzi personali per operare ed affermarsi in essa: e cioè una adeguata istruzione che permetta al giovane di progredire nella convinzione della importanza che essa ha nello sviluppo dell'uomo e della stessa società. Intanto va precisato che i socialisti si battono per una istruzione professionale intesa come preparazione specifica ed anche polivalente indispensabile ad impossessarsi criticamente dei problemi e degli strumenti che il giovane userà domani nel lavoro. E' in tal modo infatti che si favorisce un reale accesso dei giovani nel mondo della produzione, sia mettendoli al riparo dalla disoccupazione tecnologica, sia evitando pericolose strozzature nel mercato del lavoro. Sorge qui il delicato problema del concreto inserimento del giovane nel mondo del lavoro mirando a determinare con opportuni interventi la saldatura tra il termine dell'obbligo scolastico e l'inizio dell'età lavorativa. A ciò è connesso il fenomeno dei lavoratori studenti che si è venuto acuendo in questi anni di sviluppo economico e che richiede un deciso intervento dello Stato per risolverlo alla radice, sia soddisfacendo quel giovane che desidera avanzare nella loro posizione sociale attraverso una specializzazione, sia rendendo effettivo il diritto allo studio garantendo ad ogni cittadino che ne abbia i requisiti di arrivare ai più alti gradi dell'istruzione e ciò può essere fatto attraverso una abolizione di qualunque forma di tassazione scolastica (la cui entrata è assai scarsa per lo Stato), la completa gratuità dei libri di testo, salario generalizzato, aumento delle borse di studio, la riduzione dell'orario di lavoro, facilitazioni per i trasporti, creazione di corsi serali.

E' su questi temi che i socialisti lavoreranno per garantire un avvenire sempre più libero, umano e di dignità alle giovani generazioni operaie.

## L'apprendistato: uno sfruttamento legalizzato

Il problema dell'istruzione professionale assume giorno per giorno dimensioni sempre più paradossali, propria quando l'esigenza di una maggiore presenza di manodopera qualificata si fa sempre più urgente e pressante. Il divario che una mancata istruzione professionale comporta nei riscontri pratici di applicazione cresce di gravità quando si pensa che non si è fatto o non si sta facendo nulla per indirizzare ed applicare metodologie nuove, didattiche nuove e soprattutto programmi che abbiano vere rispondenze sociali e siano sempre sottoposti a verifiche qualora le esigenze di aggiornamento lo richiedano.

L'incremento della produzione, la possibilità di impiego delle piccole e medie industrie, il crescente numero della manodopera minorile fanno sì che determinati rapporti sociali e produttivi siano sempre considerati come fattori imprenditoriali, riducendo ogni processo evolutivo della forza-lavoro ad un ingrediente che viene ad aggiungersi di conseguenza e che soltanto eventuali discrezioni di potere possono più o meno alterare.

Ecco quindi che è necessario vedere il problema dell'apprendistato innanzitutto sotto l'aspetto giuridico e stabilire in effetti come regolare il periodo dell'apprendistato, sempre che si voglia chiamare tale, poiché una chiarezza giuridica vuol dire in questo caso aprire la possibilità di operare, creando veramente un rapporto diverso e più democratico tra il datore di lavoro e l'apprendista.

Infatti non possono reggere le nuove didattiche se prima non viene sanato il gravissimo impegno dei datori di lavoro, che non essendo impegnati giuridicamente nella formazione professionale dei propri dipendenti, erano non solo il malcontento degli apprendisti ma aumentano quel disimpegno a quella "particolare" partecipazione all'istruzione che gli apprendisti non solo dovrebbero sentire ma avere presente per un maggior potenziamento morale ai fini di interesse collettivo.

Infatti l'apprendistato non è un passaggio obbligato, per cui ci si debba sentire in colpa o far pesare questa condizione come un qualche cosa da espiare, ma è uno studio che si viene ad aggiungere agli studi che la fascia dell'obbligo contempla; quindi uno studio necessario per dare forma ad un indirizzo strettamente professionale che può caratterizzarsi soltanto se si creano le continuità didattiche di base (formazione) con gli aggiornamenti e le condizioni atte ad amalgamare i contenuti sociali-economici necessari per adeguare la formazione culturale di impiego professionale.

Anche se oggi si deve appunto rilevare alla base dell'apprendistato un grosso equivoco, cioè quello per cui l'apprendistato non è il risultato di una sintesi di formazione professionale nel lavoro o sul lavoro e di un certo complemento di formazione culturale, ma piuttosto un tipo particolare di rapporto di lavoro caratterizzato da uno sfacciatto sfruttamento del giovane lavoratore. Emerge quindi evidente che lo Stato tende sostanzialmente a sgravarsi dell'onere che l'art. 35 della Costituzione gli impone (« la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori ») addossando tale

Direttore responsabile

CARLO MARIA BADINI

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II

Pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione del Tribunale di Bologna N. 2396 del 23-10-1954

Stampato dalla

Cooperativa Tipografica Editrice GALEATI - IMOLA - 1968

onere sui datori di lavoro che, in cambio, ottengono particolari agevolazioni nei versamenti dei contributi. Così al più delle volte alla formazione cosiddetta complementare è lasciato un margine tanto esiguo di tempo da ridurlo ad una semplice funzione a vantaggio di ulteriori benefici economici per il datore di lavoro: si tratta peraltro di invertire questo « disimpegno » quasi interessato dello Stato ed un primo mutamento è venuto dalla partecipazione socialista al governo.

## Efficiente medicina del lavoro

L'impiego di nuove tecniche industriali, il crescente numero dei lavoratori dell'industria e la necessità di conoscere sempre meglio le malattie provocate dal lavoro, sono i motivi fondamentali dello sviluppo attuale della Medicina del Lavoro.

Lo sviluppo di questa scienza è indubbiamente legato al potenziamento dei servizi sanitari, potenziamento che deve seguire una linea precisa, che tenda come concetto fondamentale, non solo ad una maggiore organicità nel garantire ogni cittadino contro i rischi, ma soprattutto alla loro prevenzione. Partendo da quest'ultimo presupposto, si può affermare che solo con un simile tipo di organizzazione sanitaria sia possibile potenziare sempre più gli interventi nel campo della medicina del lavoro.

La medicina del lavoro ha per oggetto lo studio delle lesioni provocate nell'organismo dall'attività lavorativa alla quale esso normalmente attende. Un carattere comune ai vari tipi di malattie professionali è, in genere, una certa gradualità con cui si instaura il processo morboso, il quale, nel suo stabilirsi, non è quasi mai violento.

In pratica, è necessario che il soggetto si sottoponga all'azione nociva per un determinato periodo di tempo, che è variabile secondo le cause specifiche.

Molto spesso, poi, il lavoratore è costretto a rimanervi esposto anche dopo che il meccanismo patologico ha iniziato il suo processo; quest'aspetto ovviamente aggrava il quadro clinico e complica ogni tentativo terapeutico. Ecco un altro motivo, e forse il più importante, per tendere esclusivamente alla prevenzione delle varie malattie professionali.

La prevenzione delle malattie deve essere particolarmente attiva in tre aspetti della vita del lavoratore, e precisamente: 1) nella selezione professionale; 2) nelle visite di controllo; 3) nelle misure atte ad abolire o a ridurre i rischi connessi a determinate mansioni.

La legge stabilisce per diverse attività almeno la visita pre-assunzione, riconoscendo con ciò l'enorme importanza di questa istituzione, che dovrebbe essere perfezionata, ampliata e resa obbligatoria per tutti i tipi di occupazione, sia in fase di assunzione sia di cambiamento di lavoro. Tale selezione professionale si deve attuare in tre tempi: la visita medica, l'esame sensoriale, l'esame psicotecnico.

Una volta completati questi tre tempi della visita, il giudizio definitivo viene espresso alla luce di una sintesi armonica e coordinata dei dati che ne sono risultati.

Questo naturalmente è un solo aspetto della prevenzione dalle malattie del lavoro, che si attua appunto mediante la visita medica ed esami vari che valutano l'idoneità ad un determinato lavoro, prevenzione che deve essere completata con visite di controllo periodiche e altre misure che interessano direttamente le aziende e la razionalità con cui sono stati costruiti i locali di lavoro.

Inoltre oggi si dovrebbe tendere anzitutto alla razionalizzazione dei vari elementi del lavoro e al massimo rispetto dell'integrità psico-fisica del lavoratore; sono le macchine che devono essere armonizzate al ritmo dell'uomo e non viceversa.

Gli effetti della meccanizzazione sul lavoratore vanno resi il meno deleteri possibile!

A questo proposito ricordiamo le parole dell'on. Mariotti, Ministro della Sanità: « Se il popolo è sano e tutelato, se è sottratto all'incubo delle malattie, egli può nella pienezza dei suoi mezzi e con tutta la libertà di cui dispone essere introdotto nel ciclo produttivo con la massima possibilità della sua elevazione intellettuale, fine ultimo di una civiltà moderna ».

## I giovani nella programmazione

Uno degli obiettivi principali — se non il principale — della politica programmatica italiana, è il raggiungimento di una situazione di pieno impiego.

Ovviamente questa non è una meta raggiungibile alla già vicina scadenza del 1970, ma il Piano economico nazionale indica le direttive fondamentali nel perseguimento di questo scopo.

In analogia e coerenza con il Piano nazionale, sta lo schema di sviluppo regionale, recentemente elaborato dal C.R.P.E. dell'Emilia-Romagna. Crediamo però si possa affermare che la strada che dovrà percorrere la nostra regione sarà più facile, o per lo meno più corta di quella dell'Italia nel suo complesso. E' infatti noto che l'Emilia Romagna è caratterizzata da condizioni economiche e sociali superiori a quelle di molte altre regioni italiane.

Ma vediamo più da vicino come stanno le cose.

C'è chi (come in specie i comunisti della CGIL) prevedono, per l'Emilia-Romagna, un aumento della disoccupazione nei prossimi anni in quanto si ritiene che l'industria e le altre attività non saranno in grado di assorbire tutta la manodopera che si renderà disponibile.

Altri (DC), invece, affermano che se l'evoluzione economica della nostra regione continuerà normalmente vi sarà prima o poi, bisogno di immigrazione di manodopera da altre regioni in quanto quella locale non sarà più sufficiente.

Come al solito, forse, la verità sta nel mezzo.

In Emilia Romagna il numero dei disoccupati non è elevato se lo si confronta con quello delle altre regioni. Se le direttive programmatiche potranno essere attuate efficacemente, è pensabile che nel decorso del decennio 1970-1980 l'economia emiliana potrà assorbire, oltre alla manodopera giovanile, che per la prima volta si presenterà sul mercato del lavoro anche gran parte di questi disoccupati. Diciamo gran parte in quanto è noto che esistono tra i disoccupati coloro che non possono o non vogliono, per diverse ragioni avere un posto di lavoro fisso: è questa la così detta disoccupazione fisiologica.

Ma considerando solo le cifre — numero di disoccupati, capacità di assorbimento di addetti da parte dei settori produttivi — si trascura un aspetto qualitativo molto importante: la sottoccupazione, cioè coloro che hanno un lavoro

non stabile o non continuativo. In Emilia Romagna questo fenomeno è diffuso, specie nelle zone della Bassa.

Quindi compito della programmazione regionale è quello di indicare i modi non solo per assorbire i disoccupati, ma anche quelli per convertire la sottoccupazione in occupazione e far sì che le nuove forze lavorative si presentino sul mercato con un certo grado di qualificazione per non essere, anch'esse, linfa potenziale della disoccupazione.

Seguendo le direttive tracciate dalla programmazione regionale l'Emilia Romagna, nel suo processo di sviluppo economico — che ha finora palesato la capacità di far diminuire la disoccupazione, se si fa eccezione per gli anni della crisi economica — può trovare al suo interno le forze umane necessarie, assorbendo la disoccupazione, convertendo in occupazione la sottoccupazione e curando particolarmente la formazione professionale, specie dei giovani.

Per quanto riguarda i giovani appunto una efficace azione in questo senso va svolta sia a livello di istruzione media, sia a livello universitario, per colmare

delle lacune che si fanno ogni giorno più preoccupanti.

Nel primo caso attraverso scuole di qualificazione professionale, nel secondo attraverso istituti di specializzazione universitaria, in base alle esigenze dell'apparato economico in formazione e sviluppo. Qualificare questa manodopera e darle la possibilità di essere impiegata in loco, per frenare l'emigrazione verso altre regioni di operai e dirigenti, di braccia e cervelli. E' a questo scopo che vanno incoraggiate, anche nella nostra regione, le iniziative miranti all'insediamento ed allo sviluppo delle industrie di base e di prima trasformazione che possono dare impulso alla occupazione, specie qualificata, e rendere indipendente e solida l'economia regionale.

Sono questi punti che il PSU ha sottolineato e portato avanti più di una volta, impostando al riguardo più di una lotta, non ultima quella svolta in seno al C.R.P.E. emiliano in occasione della approvazione dello schema di sviluppo regionale. Ancora, a conferma, questi concetti sono espressi a chiare lettere nel programma elettorale del partito.

## Dignità e sicurezza del lavoro

La democrazia moderna postula un autonomo potere sindacale e presuppone il definitivo superamento della concezione che vedeva il sindacato come proiezione ideologica ed organizzativa dei partiti: questo impegno programmatico dei socialisti.

L'autonomia e l'unità del movimento sindacale, infatti, per il suo valore di elemento di evoluzione democratica della società, rappresenta una delle finalità fondamentali dell'azione del partito socialista. Il partito socialista vuole realizzare la presenza attiva del sindacato nelle sedi decisionali, attraverso una corretta impostazione dei rapporti tra questa istituzione e i pubblici poteri, senza che ciò rappresenti però una dittatura verso una impostazione corporativa. In quanto il momento di sviluppo della democrazia deve rimanere nella sede costituzionale prevista, cioè il parlamento.

Gli strumenti per realizzare questo nuovo rapporto devono essere molteplici e coerenti e devono essere collocati su un duplice piano: quello della partecipazione del sindacato alla elaborazione delle politiche di ordine generale e settoriale; quello della partecipazione decisoria nelle sedi in cui operativamente si attuano indirizzi rilevanti ai fini della condizione operaia.

La legge contenente le norme sulla programmazione istituzionalizza il confronto permanente tra interessi e impostazioni diverse nel quadro delle finalità di sviluppo economico e sociale previste dal programma di sviluppo economico.

Essenziale è il controllo del collocamento da parte del sindacato quale strumento per una organica politica attiva della mano d'opera. A tale politica è stretta-

mente collegata quella della formazione professionale e della promozione sul lavoro, alla cui impostazione e realizzazione il sindacato deve poter partecipare con potere decisionale.

Particolare importanza acquista inoltre la partecipazione del sindacato alla gestione della sicurezza sociale nei suoi vari aspetti.

La legislazione inoltre può e deve intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori portando a compimento i provvedimenti necessari a sanzionare uno statuto dei diritti dei lavoratori il cui momento iniziale è rappresentato dall'arrendata approvazione della legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

Lo statuto dei diritti dei lavoratori con riguardo anche ai giovani, dovrà garantire in particolare il pieno esercizio delle attività sindacali ai sensi dell'art. 39 della Costituzione.